

Piccoli vampiri svedesi

Inquietudini teenage in un horror pieno di strano pathos

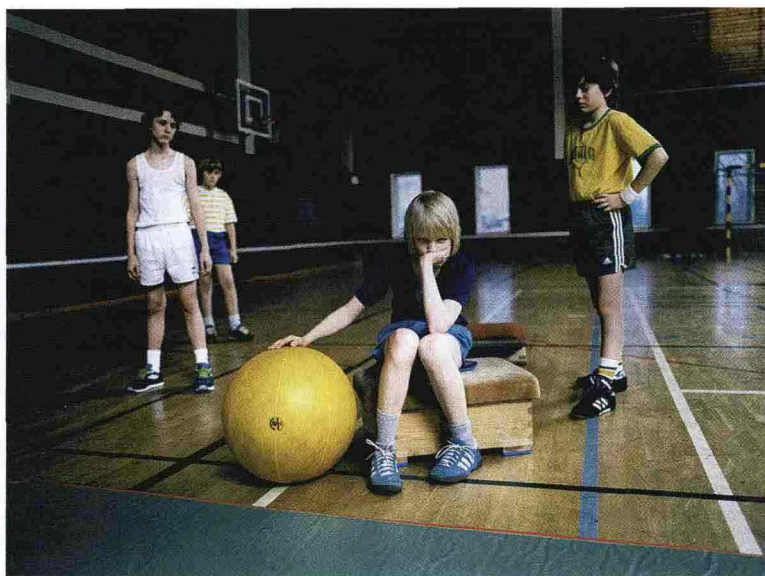
Lasciami entrare

di **Tomas Alfredson**

con Kåre Hedebrant, Lina Leandersson, Per Ragnar, Henrik Dahl, Karin Bergquist

QUELLO CHE CI MANCA, E CE NE LAMENTIAMO spesso, è il film di genere fatto con cultura generale. Dicesi "cultura generale" il prendere in mano libri non solo thriller e horror, film che non contengano solo sparatorie e mostri, magari un quotidiano ogni tanto. Conviene a tutti, spettatori compresi. Solo chi non ha paura del non-genero sa trovare (e trattare) una storia.

Ad esempio: bambino timido e disturbato scopre una piccola vampira nella vicina di casa. Lei gli scivola nella vita e lo manipola che è uno spettacolo. Cerca una vittima? Un apprendista? Un compagno umano? Siamo nei primi anni 80, in un sobborgo di Stoccolma, il futuro è incerto. Le punte più dure del romanzo di John Ajvide Lindqvist (edito da **Marsilio**) vengono smussate (un personaggio già identificato come pedofilo diventa... aperto all'interpretazione), ma l'ambizione resta intatta. Per cui ci viene chiesto di credere che i primi amori siano tutti tragici e teneri, anche senza il ritocco soprannaturale. E dato che il mondo attorno ai protagonisti brilla per crudeltà e abbondanza



za di legami simbiotici, il vampirismo potrebbe sembrare il male minore.

Ma la messa in scena non romanticizza l'orrore, anzi rallenta la percezione di un adulto spocchioso e vaccinato fino a farla coincidere con quella di un ragazzino non più sveglia della media. In questo è davvero un film "di" bambini. E ci fa cadere in un ritmo compatibile alle cose

che ci passano davanti. Anche quando vorremmo che accelerasse. Qua e là affiorano le radici televisive del regista, ma il film si chiude su una nota talmente alta che è facile lasciarsi trasportare. Tanto per smorzare l'entusiasmo, il remake americano lo farà quello di *Cloverfield*. Niente di bellissimo (o bruttissimo) dura mai troppo a lungo. **VIOLETTA BELLOCCHIO**